

Il bozzetto originale in argento del Faro della Vittoria

Pregevole acquisizione al patrimonio della Camera di Commercio

Non a torto la stampa locale di Trieste aveva dedicato attenzione nell'aprile 2006 all'asta che la Casa Von Morenberg di Trento stava per tenere il giorno 22 dello stesso mese: armi antiche, militare, ma anche un oggetto veramente speciale.

Il lotto 1164 del catalogo veniva preannunciato con la seguente descrizione:



FARO DELLA VITTORIA

ITALIA – REGNO

MAGNIFICO BOZZETTO DEL MONUMENTO AI CADUTI PER LA LIBERAZIONE DI TRIESTE, IN BRONZO FUSO, CESELLATO E ARGENTATO; FIRMATO DALL'ARCHITETTO PROGETTISTA, DALLO SCULTORE E DALLA FONDERIA ARTISTICA "A. BERLAM – ARCH."; "G. MAIER – SCULP." E "FOND. I. BRAGADIN"; ELEMENTO SUPERIORE SMONTABILE; ZOCCOLO IN MARMO NERO CON APPLICATA LA TARGHETTA IN ARGENTO INCISA "OMAGGIO DI TRIESTE / A S.M. VITTORIO EMANUELE III. / INAUGURANDOSI IL FARO DELLA VITTORIA IL 24 MAGGIO 1927"

(AL RETRO SPINA DI COLLEGAMENTO ALL'IMPIANTO ELETTRICO) IN CASSETTA ORIGINALE IN LEGNO LACCATO NERO E FODERATA DI SETA ANCHE AD USO DI PLINTO. IMPORTANTE OGGETTO PER LA STORIA DI TRIESTE, IN CONDIZIONI MOLTO BUONE; ALTEZZA DELLA SCULTURA, COMPRESO IL BASAMENTO IN MARMO, CM. 56.

La Giunta camerale, prontamente convocata il 21 aprile, prese in esame l'argomento e deliberò la partecipazione all'asta, in vista di assicurare il ritorno a Trieste di questo oggetto di grande valenza simbolica, oltre che di notevole pregio artistico e di indiscutibile significato intrinseco per la sua unicità.

L'operazione venne condotta a termine positivamente, con un onere economico contenuto ampiamente al di sotto del limite di budget prefissato, consentendo così di riacquisire alla Città il bozzetto, che è tuttora collocato e ben custodito nell'area di rappresentanza al primo piano del Palazzo della Borsa, méta di quotidiane visite e di incontri con autorità ed ospiti di riguardo, italiani ed esteri.

C'è un legame forte tra i fari marittimi e lo sviluppo economico di Trieste. Come si ricorderà, in occasione delle celebrazioni per il 250ennale dalla fondazione dell'ente camerale e della riedizione del volume "Il Palazzo della Borsa Vecchia", furono riscoperte pagine di storia quanto mai interessanti, Infatti fu proprio la Camera di Commercio a finanziare la progettazione, la realizzazione e la diretta gestione dei primi fari marittimi nell'Adriatico, da Chioggia alle Bocche di Cattaro.

Vennero realizzati, nell'ordine, i fari di: Salvo (1818), Trieste (faro della Lanterna, 1833), Promontore (1846), Punta Bianca (Isola Grossa) (1849), Lagosta (1851), San Giovanni in Pelago (Rovigno - 1853), Punta Ostro (Ragusa - 1854), Sacca di Piave (Cavallino - 1854), Lissa (1864). Dal 1868, la gestione di tali manufatti passò dalla Deputazione di Borsa all'Autorità marittima austriaca, mentre i fanali di Malamocco (1855) e di Chioggia (1863) erano stati ceduti nel 1866 alle Autorità marittime italiane.

Inutile ricordare il perché di questo intervento: in un'epoca nella quale non esistevano *radar* né *reti GPS*, per accrescere la sicurezza della via adriatica i fari costieri costituivano l'unica soluzione atta a migliorare la salvaguardia della vita umana in mare e l'integrità dei carichi trasportati, rendendo dunque più competitivo il porto di Trieste e meno rischiosa l'attività delle compagnie assicurative.

Un bell'esempio insomma di "promozione economica" *ante litteram*.

Ben inteso, il Faro della Vittoria non fu costruito a spese della Camera di Commercio, ma a cura dello Stato italiano che, con tale grande opera inaugurata nel 1927, intese al tempo stesso assicurare un servizio tecnologicamente d'avanguardia per i nuovi sviluppi della navigazione e dedicare un monumento significativo agli eroici marinai caduti per la Patria nella Prima Guerra mondiale.

* * *

Il Faro della Vittoria, oggi apprezzata meta turistica di Trieste, è alto 67,85 metri.



Svolgendo tuttora una funzione di guida alla navigazione notturna nel golfo giuliano, la sua lanterna - collocata a 115 metri sopra il livello del mare - compie un giro intorno all'asse ogni 30 secondi e sprigiona una luminosità di circa 1.200.000 candele, con una portata media di 30 miglia.

La parte ornamentale è completata, in basso, dalla potente figura del Marinaio Ignoto, opera di Giovanni Mayer, realizzata dal maestro scarpellino Regolo Salandini con l'impiego di 100 tonnellate di pietra di Orsera. Sotto la statua è affissa l'ancora del cacciatorpediniere Audace (la prima nave italiana a entrare nel porto di Trieste il 3 novembre 1918), donata dall'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Ministro della Marina del Regno d'Italia. Ai lati dell'ingresso del Faro sono posti due proiettili della corazzata austriaca Viribus Unitis. Su una grande piastra in pietra è incisa l'iscrizione "**A.D. MCMXXVII Splendi e ricorda i Caduti sul mare MCMXV – MCMXVIII**".

L'idea di costruirlo era stata concepita dall'architetto triestino Arduino Berlam (1880 – 1946) già nel 1917, poco dopo la disfatta di Caporetto e la battaglia del Piave, e prese corpo nel dicembre 1918, appena finita la guerra. Come sito, venne scelto il Poggio di Gretta che

offriva un assetto ottimale: 60 metri sul livello del mare in una posizione dominante, su terreno roccioso, con un ampio basamento dalle solide fondamenta che ingloba il bastione rotondo dell'ex Forte austriaco Kressich, completato nel 1854.

Su progetto di Arduino Berlam, i lavori iniziarono nel gennaio 1923 per concludersi (a un costo complessivo di lire 5.265.000) il 24 maggio 1927, con una cerimonia di inaugurazione alla presenza del Re Vittorio Emanuele III. La possente ma slanciata struttura, dal peso complessivo di 8.000 tonnellate, è rivestita esternamente da più di 1.500 metri cubi di pietra istriana di Orsera nella parte superiore e di pietra carsica di Gabria in quella inferiore.

Completano l'edificio 2.000 metri cubi di calcestruzzo e undici vagoni di ferro pari a 100 tonnellate. Sopra la grande colonna, un capitello sostiene la "coffa" (così definita con esplicito riferimento agli alberi delle navi), in cui è inserita la gabbia di bronzo e cristalli della lanterna, coperta da una cupola in bronzo decorata a squame. All'apice della cupola svetta la statua in rame della Vittoria Alata, opera dello scultore triestino Giovanni Mayer (1863 – 1943), realizzata dall'artigiano del rame e del ferro Giacomo Sebroth: il suo peso è di circa 7 quintali.

Dopo sette anni di chiusura totale e alcuni restauri, il Faro è stato riaperto al pubblico dal 18 maggio 1986, grazie a una convenzione fra il Ministero della Difesa e la Provincia di Trieste periodicamente rinnovata.

(F.R.)